

# **L'esaltazione della Croce**

I Cristiani festeggiano con solennità **l'esaltazione della Croce**, il 14 settembre di ogni anno.

Non lo facciamo perché vittime d'un colpo di sole.

Qualcuno, effettivamente, l'ha pensato e l'ha scritto.

Ma occorre vedere chi l'ha detto e quando.

Lo scrisse Carducci, in quella chitarrata d'osteria ch'è "l'Inno a Satana".

Tutti sanno che Carducci beveva; tanto e spesso.

Del resto da uomo intelligente qual'era se ne vergognò. Lo ammise. E s'irritava ogni qualvolta gli veniva ricordato d'esser l'autore di quello sciocchezzaio.

Diceva o faceva intendere ai suoi interlocutori che s'era trattato d'una goliardata. Poi, seccato, cambiava discorso.

Un altro che accusò i cristiani d'avere un'attrazione nevrotica per il dolore e la croce fu il filosofo tedesco Nietzsche.

Egli non si pentì mai d'aver formulato una calunnia tanto stupida. Per la verità non ne ebbe il tempo. Perché impazzì del tutto mentre camminava in una via di Torino.

S'era messo ad abbracciare un cavallo e a parlare con lui. Lo menarono al manicomio, dove morì senza aver mai più recuperato la lucidità.

La pazzia di Nietzsche scoppiò quel giorno a Torino, ma il tedesco era matto già da gran tempo e, di conseguenza, diceva cose matte.

I cristiani, dunque, festeggiano l'esaltazione della Croce non perché affetti da masochismo, vale a dire da un'attrazione morbosa per la sofferenza.

Non c'è nessun dolorismo nella fede cristiana.

E chi conosce anche solo un poco, ma effettivamente, la Chiesa e chi ha un'esperienza anche piccola del Signore sa bene quanto il cuore si dilati nella pace e in una gioia calma, profonda, incomparabile.

È per questo che si può star tanto allegri in un monastero di clausura o in una sperduta e poverissima zona di missione.

Ancora non è un caso che la liturgia cristiana sia piena di canti.

Si sa che è possibile cantare soltanto quando la pienezza del cuore sovrabbonda sulle labbra.

Nella croce noi cristiani non vediamo solo il patibolo di un condannato. Quella sofferenza ci ha salvati e ci salva.

E quale innamorato o quale genitore, scampato il pericolo, non ricorda volentieri il momento di sofferenza che ha salvato insieme con la situazione la persona amata?

Ecco perché portiamo la croce al collo; l'appendiamo nelle case, sopra le porte; la mettiamo sullo specchietto della macchina, sopra il campanile, ad un crocicchio di strade...

Nella croce non intendiamo esaltare la sofferenza per se stessa.

È una follia che non ci ha mai sfiorato.

Piuttosto riflettiamo sui frutti che ci ha recati e pensiamo al significato e, dunque, ai possibili frutti delle nostre croci.

Purtroppo senza croci nessuno si salverebbe.

Siam così superficiali che, se non costretti a volte dalla sofferenza, ci dimenticheremmo di Dio, della vita eterna, delle conseguenze dei peccati... non pregheremmo più o poco e male.

Il Signore non ama le nostre sofferenze. È costretto a permetterle per la nostra salvezza.

Se il tuo bambino, malgrado i richiami, si mette in pericolo, lo strattoni, lo afferri per un braccio, magari gli tiri le orecchie e lo sculacci, perché non puoi assolutamente perderlo.

Così fa il Signore con noi.

È possibile che arriviamo a 50, a 60 anni senza un vero briciolo di conversione.

E allora benedetta la croce, se ci fa piccoli, umili, perché piccola è la porta per la quale si entra nel Regno.

Già qui in terra, se illuminati dalla Parola e dalla Chiesa, ma certamente in cielo, comprenderemo come tutte le nostre croci siano state oro colato.

Meno male che il Signore non s'è comportato con noi come certi padri nevrotici fanno coi loro figli: si limitano a una relazione del tutto sentimentale; non li correggono mai, perché han terrore, loro prima ancora e più dei figli, della sofferenza...

Col risultato che quei figli la sofferenza non la sanno affrontare per niente. Quando cadrà loro addosso ne resteranno schiacciati.

Soprattutto per colpa dei genitori.

Dio non è così. Anche col rischio che abbiamo a pensare che non ci ama, che ci castiga soltanto o addirittura che non esiste.

Son capricci da bambini. Con l'età matura dovrebbero scomparire.

Noi cristiani, dunque, abbiamo un segreto: conosciamo il valore della croce: nostra e di Cristo.

E se la nostra ci ridimensiona, facendoci piccoli, umili, arrendevoli all'azione del Signore, quella di Cristo ha assunto e distrutto tutto il nostro male.

Tutte le maledizioni e la distanza da Dio meritate dai nostri peccati, Gesù le ha pagate sulla croce, rendendoci innocenti, aprendoci il Cielo e facendoci gustare, già qui, la risurrezione.

"Ave o Crux, Spes unica." canta un inno antico. (Salve o Croce, Unica Speranza).

E i monaci certosini han preso come motto il detto sapientissimo: Stat Crux, Dum Volvitur Orbis" (mentre il mondo passa e si dissolve, sta ferma la croce, come il perno che tutto sostiene e a cui tutto gira intorno).